Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 77 (2008)
Heft: 4

Artikel: Quale futuro per il Grigioni italiano e la PGI?
Autor: Jost, Hans Ulrich
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-58693

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

HANS ULRICH JOST

Quale futuro per il Grigioni italiano e la PGI?*

Le minoranze nello Stato moderno

Le valli del Grigioni italiano si trovano in una situazione difficile. Alte montagne le separano dalla loro capitale, mentre il loro mondo culturale si apre verso sud. Sono quattro piccole vallate geograficamente separate l'una dall'altra, attualmente pressoché dimenticate sia a livello economico sia a livello politico. Nel frastagliato Canton Grigioni esse formano la più piccola minoranza e quella maggiormente relegata ai margini. Analogamente a tutte le minoranze nel contesto nazionale esse vengono a trovarsi in una situazione di precarietà e sono costantemente oggetto di discussione. Per la Confederazione svizzera questa problematica rappresenta una sfida permanente, in particolare per la maggioranza tedescofona. Prima di entrare nel merito della questione grigionitaliana e di riflettere sul suo futuro, mi sembra utile e opportuno gettare uno sguardo sugli aspetti che caratterizzano le minoranze in Svizzera.

Maggioranze e minoranze in prospettiva storica

In Svizzera i conflitti tra maggioranze e minoranze si manifestano a vari livelli. Innanzitutto l'ormai secolare contrasto fra l'area tedesca e quella romanda, che fino al 1803 si è tradotto in uno squilibrato rapporto politico. Ai romandi, riuniti in baliaggi, fu concesso certo di mantenere la propria lingua, ma non l'autonomia politica. Persino la superba Ginevra dovette accettare il ruolo che le venne imposto da Zurigo e Berna, mentre nel Vallese la regione superiore (tedescofona) sottomise quella inferiore (di lingua francese). Oggi la situazione vallesana è però praticamente capovolta: in effetti il Vallese superiore, la Valle di Goms in particolare, si trova in posizione isolata.

La seconda minoranza linguistica – i baliaggi "italiani" dei XII Cantoni confederati (l'attuale Canton Ticino) – non ebbe miglior sorte. Nella vecchia Confederazione, con il suo sistema di baliaggi e domìni in comune, alle minoranze non fu dedicata pressoché alcuna considerazione. Tuttavia il fatto che piccoli cantoni come Glarona o Appenzello aspirassero a creare rapporti politici paritetici con i grandi cantoni come Zurigo e Berna, offriva stimoli a sufficienza per intavolare discussioni a livello federale sul problema delle minoranze.

Il nuovo assetto confederale, istituito da Napoleone nel 1803 e consolidato nel 1848 in una moderna Confederazione, comportò sì un'emancipazione politica dei romandi, ma l'autentico equilibrio fra la maggioranza tedescofona e le regioni di lingua francese, italiana e romancia era ancora ben lungi da essere realizzato. È vero che il francese e l'italiano ottennero lo statuto di lingua

* Traduzione di Paolo Parachini.

nazionale paritaria – nel 1938 anche il retoromancio, ma semplicemente quale lingua nazionale e non lingua ufficiale dell'amministrazione –, eppure i cantoni di lingua tedesca continuarono a detenere a livello politico un peso ben maggiore. Chi in questo Paese intendeva emergere e imporsi in modo duraturo, doveva per forza di cose padroneggiare il tedesco. Questo vale anche oggi, anzi forse in misura ancora maggiore. La stragrande maggioranza degli Svizzeri viene informata dai moderni mezzi di comunicazione – specialmente dalla televisione – in tedesco o addirittura in svizzerotedesco. E come è noto, oggi la qualifica di "arenatauglich", vale a dire essere in grado di partecipare attivamente alla trasmissione popolare del canale televisivo svizzero tedesco "Arena": è uno dei requisiti indispensabili per intraprendere una carriera a livello federale.

Nei rapporti fra Svizzera tedesca e Svizzera italiana esiste pure da secoli una problematica delle minoranze, risolta solo apparentemente. Ripercorrere in questa sede le vicende legate agli interventi dello Stato, all'immigrazione svizzerotedesca e alla dipendenza economica del Ticino, ci porterebbe troppo lontano. Malgrado la diffusa idea romantica della "Sonnenstube" nel Ticino si propagò ben presto l'impressione di una colonizzazione da parte degli Svizzeri tedeschi. E questo ha fatto sì che il conflitto delle FFS-Cargo scoppiato ad Arbon sfociasse in un'ampia manifestazione popolare di protesta nel Cantone Ticino.

Anche in altre regioni si sono registrati conflitti minoritari, come per esempio nel Giura, dove già negli anni 1874-75 il modo di agire di Berna nei confronti della minoranza cattolica e di lingua francese provocò un grave conflitto. E non dimentichiamo che nel 1978 la regione nord del Giura diventò il ventitreesimo cantone indipendente della Svizzera. Eppure il problema della sopravvivenza delle minoranze rimane di grande attualità.

Le minoranze non sono in pericolo soltanto sul piano politico, bensì soprattutto anche su quello economico. E siccome in Svizzera, uno fra i Paesi più industrializzati d'Europa, l'economia determina la politica e la distribuzione delle risorse, la Svizzera tedesca ha una grande responsabilità in questo contesto. Proprio le vallate alpine situate a ridosso di importanti valichi sono particolarmente influenzate dalla creazione di centri economici. Già a partire dall'epoca romana, attraverso i passi grigionesi sono transitati enormi quantità di merci e di persone, e in questo scambio nord-sud la Mesolcina attraverso il Passo del San Bernardino e la Bregaglia attraverso quello del Settimo ebbero un ruolo di primaria importanza. Queste arterie di traffico aprirono i fondovalle e migliorarono la situazione delle minoranze. L'esistenza e lo sviluppo delle vallate dipendono infatti direttamente dall'importanza delle rispettive vie di transito.

Spesso fattori tecnici, motivi economici strategici e politici sono stati all'origine di mutamenti di rotta e hanno deciso le sorti delle vallate. Per i valichi grigionesi furono determinanti le decisioni prese a Basilea, Zurigo e San Gallo. In questa sede è impossibile ripercorrere in tutti i particolari le vicende legate alla politica dei passi alpini; risulta però evidente che la preferenza accordata al Gottardo ha finito per penalizzare notevolmente la posizione delle vallate grigionitaliane. Se lo zurighese Alfred Escher attorno alla metà del XIX secolo non si fosse opposto all'idea di privilegiare i passi grigionesi e al contrario non avesse optato per il Gottardo, la situazione del Grigioni italiano sarebbe sostanzialmente diversa. Zurigo e Basilea propendevano nettamente per il Gottardo e relegarono i tradizionali valichi grigionesi in secondo piano. Anche oggi il futuro delle regioni

periferiche è determinato dalla dinamica economica dell'area zurighese, nonché dall'asse San Gallo-Ginevra. I loro problemi sono tanto più gravi in quanto vengono a trovarsi in una situazione di precarietà linguistica e culturale.

Da questi pochi esempi si può desumere come la Svizzera, spesso citata come un modello di politica minoritaria, accusi in questo preciso e complesso ambito anche dei punti deboli. Comunque prima di affrontare il tema delle prospettive da ipotizzare per le valli del Grigioni italiano ci sembra opportuno analizzare il problema delle minoranze a livello di politica federale.

Minoranze e Stato confederale, pietra di paragone per libertà e tolleranza

Il problema delle minoranze nello Stato moderno è sorto dalla connessione fra popolo, stato e nazione. Il fatto di aver conferito la sovranità al popolo e quello di aver eletto la nazione quale suo rappresentante trae le sue origini dal concetto che il popolo sovrano sia unico e indivisibile. Ma "popolo" non è altro che una idealistica trasfigurazione della comunità amorfa, un vero e proprio mito, e la "nazione" un'entità inventata che rispecchia questo mito. In tutti e tre i concetti – "popolo", "sovranità" e "Stato" – lo spazio che si può assegnare a gruppi separati o culture diverse risulta piuttosto esiguo. In realtà delimitazioni regionali, unità linguistiche o culturali, vari tipi di religione o disparità di reddito mettono costantemente in discussione il concetto della nazione come mito. Lo Stato ha tentato di superare questa problematica inserendo dei meccanismi atti ad appianare e sdrammatizzare queste situazioni. Attraverso un'accorta politica sociale, una politica linguistica e accorgimenti confessionali lo Stato ha tentato di instaurare un "modus vivendi", per evitare che queste disparità sfociassero in aperti conflitti.

In generale però i grandi Stati nazionali hanno introdotto mezzi ben più incisivi e radicali per preservare il concetto di "popolo", "nazione" e "Stato". La Francia ha plasmato le peculiarità regionali con una radicale unificazione linguistica, mentre la Germania con gli stessi intendimenti ha creato il mito popolare germanico. La lingua, la scuola, l'amministrazione e l'esercito si rivelarono mezzi efficaci per la costruzione della nazione. E non di rado si ricorse all'aiuto della polizia e all'esercito per richiamare nell'alveo materno le regioni riottose separatiste. Ma è ben più deleterio il nazionalismo organizzato sistematicamente, perché se da un lato esso richiama all'unità con bandiere e cortei dall'altra esclude di solito in modo assoluto le minoranze.

In tale contesto affrontare il problema delle minoranze equivale a misurare il grado di tolleranza democratica e del consenso comunitario all'interno dell'organizzazione statale. Per attenuare la problematica minoritaria delle minoranze esistono parecchie tecniche, come ad esempio la creazione di uno Stato federalista, oppure elezioni secondo il sistema proporzionale; entrambe le soluzioni sono state adottate dalla Svizzera con un certo successo. Ma anche queste tecniche hanno i loro limiti, come dimostra il caso delle vallate del Grigioni italiano. Infatti, benché le valli siano rappresentate nel parlamento dai rispettivi deputati, la storia documenta chiaramente che la loro influenza politica sul piano cantonale è assai limitata ed è pressoché nulla su quello federale.

Che la situazione potrebbe essere diversa lo attesta il caso di Appenzello interno; siccome questo semicantone – con i suoi 15'000 abitanti (all'incirca il numero dei grigionitaliani) – detiene

un proprio seggio nel Consiglio degli Stati e può pertanto esercitare un certo influsso nelle votazioni della camera alta, il suo peso politico è molto superiore a quello degli abitanti del Grigioni italiano. Benché il canton Appenzello interno conti due soli rappresentati nell'assemblea federale, esso riesce a esercitare una certa influenza anche a livello federale: per esempio nella conferenza dei direttori dell'educazione può esporre le proprie idee. Il Cantone approfitta di simili vantaggi nella politica dei trasporti o in quello delle finanze e gode di una posizione privilegiata, molto utile nella difesa delle regioni minoritarie.

Stato, democrazia e libertà – ad essi è indirettamente collegata la sopravvivenza delle minoranze – si trovano in uno squilibrio latente. Al problematico rapporto tra maggioranza e minoranza avevano già accennato eminenti filosofi e teorici dello Stato, quali John Locke (1632-1704), Montesquieu (1689-1755), oppure Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), che si erano posti il fondamentale interrogativo: "è giusto che a una maggioranza venga conferito il diritto di decidere su una minoranza?". Nella seconda metà del XIX secolo, quando le grandi nazioni e l'imperialismo non decidevano soltanto le sorti del mondo, ma anche i valori della società, lo storico basilese Jacob Burckhardt si era posto delle domande sul rapporto fra Stato e libertà, giungendo a postulare che fra i compiti delle grandi nazioni ci sono anche quelli di perseguire grandi traguardi, di mobilitare le passive fasce di popolazione e di assicurare la cultura. La presenza del piccolo Stato si giustificherebbe per il fatto che grazie ad esso "nel mondo può esistere un luogo nel quale vive la più alta quota di cittadini nel vero senso del termine". Il piccolo Stato – così asserisce Burchkhardt – non possiede altro che la autentica libertà, per mezzo della quale riesce a controbilanciare gli enormi vantaggi del grande Stato, e addirittura il suo potere" (*Considerazioni sulla storia universale*, pp. 81-82). E dopo queste riflessioni è lecito chiedersi se anche le minoranze non devono giocare lo stesso ruolo nello Stato nazionale: luoghi, in cui i cittadini e le cittadine non rappresentano il potere, bensì la libertà.

E allora sorge immediatamente un altro interrogativo: il settore dei servizi dello Stato moderno con quali modalità e norme deve esercitare il suo dominio sulle minoranze? Le integra, le esclude o semplicemente non tiene in considerazione la loro esistenza? In ogni caso si tratta del valore della libertà, dell'autodeterminazione, dell'autonomia dei cittadini. Nel caso ideale ci si dovrebbe attendere che uno Stato democratico non solo dovrebbe proteggere le libertà e sostenere le opportunità di esistenza delle minoranze, ma le dovrebbe pure incentivare, incoraggiare, favorire. La libera esistenza delle unità anche minuscole di uno Stato è in un certo senso il termometro della sua cultura democratica.

La realtà attuale mostra però un altro viso. Sotto la pressione della globalizzazione avvengono sempre più concentrazioni economiche, che non solo penalizzano le regioni periferiche, ma mettono a dura prova anche gli stessi Stati. Per far fronte a queste sfide anche gli Stati concentrano le loro forze per gestire meglio e in modo più efficiente le risorse economiche. Non c'è affatto da meravigliarsi se negli ultimi vent'anni anche nella piccola Svizzera le regioni periferiche hanno sofferto maggiormente di questi rivolgimenti economici. Nonostante l'apporto del turismo in molte regioni delle Alpi, gli abitanti diminuiscono e la sostanza economica perde di valore. Ma incontrano difficoltà persino le regioni periferiche industrializzate come il Giura neocastellano, poiché il Cantone per motivi di razionalizzazione smantella istituzioni e servizi situati nella parte elevata a nord del Cantone. La Svizzera vive una nuova divisione: quella tra centri efficienti e quella di

subregioni periferiche, economicamente meno produttive. Tra queste vanno annoverate anche le valli del Grigioni italiano.

Quale futuro per il Grigioni italiano?

La domanda rinvia alla problematica iniziale, tuttavia con la differenza, che ora disponiamo di argomenti che possono venire impiegati per la difesa e la preservazione di regioni periferiche e minoritarie. E ribadiamo ancora una volta il concetto secondo cui occuparsi delle minoranze significa creare un rapporto diretto con la cultura democratica. Se una società o uno Stato non sono più disposti a fornire le fondamentali risorse alle regioni periferiche come il Grigioni italiano, finiranno per ridurre la libertà in tutto il Paese.

Va sottolineato che le valli del Grigioni italiano si trovano in una posizione di minoranza del tutto eccezionale. Il loro territorio non è unitario, i loro sbocchi naturali conducono verso centri diversi – Coira, Engadina, Bolzano, Chiavenna e Bellinzona – e le loro strutture economiche sono molto diseguali. Siccome non poterono operare né culturalmente né economicamente su base unitaria, in queste regioni fu impossibile sviluppare movimenti sociopolitici di affrancamento, come è avvenuto per esempio nel nord del Giura. Di conseguenza è stato avviato, come è stato osservato per le minoranze frammentate, un movimento unitario di tipo culturale, grazie alla Pro Grigioni italiano fondata nel 1918, che si è prefissa come scopo principale di attivare la coscienza dei propri cittadini per una condivisione dei valori spirituali. Il maggior merito della PGI è stato quello di aver fatto sì che il Grigioni italiano sia stato riconosciuto a livello politico e che grazie a delle concessioni politiche esso sia stato preso in maggiore considerazione dal Cantone. Senza dubbio il risultato più importante di questa evoluzione è stato ottenuto con l'inserimento dell'italiano quale materia obbligatoria nelle scuole del Cantone. Anche se contemporaneamente negli altri Cantoni l'italiano è stato relegato in secondo piano a scapito dell'inglese.

Ma queste concessioni non equivalgono a tentativi di alibi, attraverso i quali vengono semplicemente camuffati i problemi di fondo: la stagnazione demografica e l'emarginazione economica? Inoltre ci chiediamo: concentrare gli interessi culturali esclusivamente sulle collettività locali non potrebbe provocare una pericolosa chiusura su sé stessi, limitando in tal modo il ventaglio delle prospettive future? In effetti, le minoranze hanno la tendenza a isolarsi e, per compensare la mancanza di sviluppi politici ed economici, si rifugiano non di rado in ideologie dogmatiche e populiste. Il movimento per la liberazione e l'indipendenza del Giura ad esempio non era immune da simili manifestazioni e aveva assunto nei suoi discorsi idee nazionaliste ed estremiste.

Questo ci riporta alla problematica accennata inizialmente. Le questioni connesse alle minoranze possono venir risolte con successo a lungo termine solo se la maggioranza si dichiara convinta che la protezione e l'incoraggiamento delle piccole unità sono indispensabili per la preservazione di una cultura democratica e di politica liberale. In concreto ciò significa che le regioni periferiche come il Grigioni italiano vanno sostenute, in modo che esse non vengano emarginate né a livello sociale, né a quello economico e culturale, bensì che siano create le premesse affinché anche loro possano partecipare allo sviluppo generale.

Purtroppo i segni dei tempi non sono favorevoli. La globalizzazione liberista mostra chiaramente come, in nome di razionalizzazione e di efficienza, le regioni periferiche vengano scorporate dallo

sviluppo e sacrificate economicamente. La politica dello sviluppo della Confederazione procede in modo analogo; le sfide scaturite dalla globalizzazione e dalla concorrenza capitalistica obbligano lo Stato a dirottare la maggior parte delle risorse nei centri già di per sé sviluppati. Recentemente si è arrivati persino a ventilare l'assurda ipotesi seguente: non potrebbe essere più efficiente abbandonare le regioni di montagna al loro destino, lasciando che spopolamento e incuria di prati campi e boschi trasformino queste regioni in aree di conquista e di sfruttamento da parte delle comunità industrializzate?

Se si dovesse obbedire alla logica del concetto economico liberista, per le aree delle minoranze, come il Grigioni italiano il destino sarebbe segnato. Fortunatamente esiste però anche un'altra logica, quella orientata verso la libertà e la democrazia. Tale logica sostiene che trascurare gli ambiti delle minoranze potrebbe avere notevoli conseguenze negative per l'intera società, per lo Stato e per la cultura democratica. Spieghiamo meglio il concetto prendendo a prestito una semplice definizione formulata da Rousseau e da Burckhardt: "trascurare le minoranze ha come conseguenza la perdita della libertà per l'intera comunità". Per adempiere a questo compito è però necessario che coloro che rappresentano la maggioranza e detengono il potere economico siano pronti a combattere e a impegnarsi a favore delle minoranze. Questo – accanto alla tutela della propria cultura – sarà uno degli assunti prioritari della Pro Grigioni Italiano.

Il Consiglio d'Europa ha individuato il problema e già nel 1992 ha emanato una carta delle lingue regionali e minoritarie, alla quale la Svizzera ha aderito riconoscendo l'italiano e il retoromancio. In internet si trova il sito di un'organizzazione che si impegna a favore delle minoranze in Europa: www.eurominority.org. Va però precisato che su una cartina la Svizzera è presente solo con il termine "Romanches". Se si approfondisce il tema il sito ci conduce al Canton Grigioni, che con il suo trilinguismo documenta la problematica delle minoranze svizzere.

Da queste riflessioni si può evincere il seguente suggerimento: le minoranze devono organizzarsi creando delle reti di alleanze, allo scopo di poter controbilanciare in modo efficiente le agglomerazioni delle maggioranze. Ed io mi permetto di aggiungere: a tale scopo in Svizzera non sarebbe opportuno creare un consiglio delle regioni minoritarie che sappia difendere i valori civili e politici citati in precedenza? Poiché è evidente che solo quando la maggioranza si impegna coscientemente e fornisce risorse alle regioni periferiche e minoritarie, si può parlare di libertà e di vera democrazia. Questo è uno dei probabili compiti che dovrà assumersi la Pro Grigioni Italiano.